

Siamo stati convocati oggi dallo Spirito di Gesù. La sua presenza come mai, durante l'anno liturgico, deve essere da noi riconosciuta, cercata e amata. La parola di Dio ci parlerà di lui e unendoci nell'eucarestia ci riconosceremo in comunione tra noi proprio per opera sua.

1. Nell'AT abbiamo un racconto, opera delle antiche redazioni del Pentateuco (il Jahvista: sec. X a.C.), in cui è presentata la radicale confusione e incomprensione tra gli uomini (Gen. 11). Conosciamo tale racconto con il titolo: *Costruzione della torre di Babele*. Gli uomini hanno voluto competere con Dio e asservirsi orgogliosamente gli uni agli altri; così sono arrivati a non capirsi più e a non più parlare il linguaggio che rivela il fratello al fratello. Al contrario il dramma della lacerazione sociale, dell'odio, del partitismo ad oltranza ha confuso e alterato il rapporto autentico che è quello dell'amore e del dialogo. Lo Spirito Santo, primo dono di Gesù ai credenti, è la *Persona* che crea la comunione di vita, rende capaci gli uomini di adunarsi, di parlare il linguaggio che tutti capiscono, di testimoniare colui per il quale tutte le cose sono. La prima lettura (*Atti*, 2, 1-11) ci descrive l'evento dell'eccezionale effusione dello Spirito sui presenti (i dodici o i 120), che dà inizio al tempo della Chiesa. Ci sono i fenomeni delle teofanie (« rombo, come di vento... », « lingue come di fuoco »: allusione probabile al dono profetico) che ci significano che Dio-Spirito si rende presente. Ed è la pienezza dello Spirito a dare ai presenti la possibilità di farsi capire da persone di diversa lingua.

Ci sono i testimoni: « la folla si radunò e rimase sbigottita »; e abbiamo ascoltato l'elenco particolareggiato dei popoli.

Questo evento deve essere verificato per la nostra vita grazie agli interrogativi che noi come questi primi testimoni dobbiamo proporci: « costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? ».

Il mistero di Pentecoste deve aiutarci a promuovere il dialogo e la comunione.

2. Il Vangelo (Gv. 20, 19-23) ci presenta il triplice annuncio di Gesù in una apparizione di Lui risorto agli apostoli. Egli augura due volte la *pace*; con un saluto efficace: richiama

la realtà della croce (« mostrò loro le mani e il costato ») e rende i discepoli capaci di accettare e di superare lo scandalo (« i discepoli gioirono »). In questo contesto esperienziale ha luogo la missione: dal Padre al Figlio, ai discepoli. Per essere però dei promotori di vita nuova è necessario il soffio dello Spirito; solo così i discepoli sono atti ad operare un giudizio salvifico (« rimettere i peccati o non rimetterli »).

Per Giovanni non c'è distinzione tra l'effusione dello Spirito a Pasqua e a Pentecoste: lo Spirito è il dono di vita per eccellenza che a partire dall'ora di Cristo viene incessantemente e gradualmente effuso dal Padre e da Gesù per costituirci popolo di Dio.

3. Non è facile, forse per i nostri occhi di carne, riconoscere dove e come oggi lo Spirito agisce. Paolo (seconda lettura: *1 Cor.* 12, 3-7. 12-13) ci aiuta ad avere un criterio di discernimento e a saper cogliere nei segni sacramentali e nei carismi riguardanti l'annuncio della parola, la preghiera e l'aiuto-assistenza ai gravi bisogni degli uomini del nostro tempo, la presenza operante dello Spirito.

E' importante tenere presente la diversità dei *carismi, ministeri, operazioni* e la unicità della fonte originante, riconosciuta nelle tre divine persone (Spirito, Signore, Dio: vv. 4-5). Lo scopo poi è sempre per l'« utilità comune ». L'apologo del corpo e delle membra permette di istituire un parallelo con Cristo, che riduce ad unità le diverse membra. Scompaiono le diversità di nazione, di ceto sociale, nel battesimo « in un solo spirito », che rende appunto i credenti un *solo corpo*.

Ogni confessione di fede in Gesù espressa dalle labbra di una madre, di un giovane, di un operaio, di un professionista è presenza di Spirito Santo che sconfigge la cecità e la sordità del mondo. Ogni tentativo intellettuale, volitivo, operativo fatto per amore di Gesù, al fine di debellare l'ignoranza, l'oppressione, la strumentalizzazione è azione dello Spirito.

Certamente la preghiera nello Spirito e il riconoscimento-promozione dei doni è il ritmo e la realtà stessa della Chiesa. Le espressioni della sequenza dovrebbero diventare nostra preghiera ed esperienza quotidiana: « Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa. Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni ».

« O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! »

E qual è il nome di Dio? La risposta non è facile, anche perché non è solo una soluzione di comodo ricorrere all'ineffabilità di Dio; noi non esuriremo mai la sua conoscenza; denunceremo il nostro limite, soprattutto qui. La Rivelazione, in questo campo, non solo ci presta un aiuto, ma dice a noi qualcosa, a cui mai saremmo arrivati.

Il 'primo' mistero di nostra fede è l'Unità e la Trinità di Dio; ed è sintomatico che recuperando il concetto di 'mistero' in una dinamica di salvezza, prima ancora che in una sistemazione teologica, capiamo come la Trinità santissima a noi venga rivelata dal Signore Gesù, l'Unigenito del Padre, che a noi invia lo Spirito perché ci introduca in ogni verità. Prende dal 'suo' e non può essere diversamente: è Lui, Gesù, la Verità.

Se talvolta possiamo pensare di essere saggi, e la nostra misura di saggezza si scontra con il mistero trinitario, è il nostro criterio di saggezza che deve essere revisionato; in Dio, nella Trinità santissima, la saggezza è prima di ogni sua opera; e per noi, in questa linea, è saggezza accettare la rivelazione di Dio: egli non è solo traguardo, a cui arriva la nostra ragione, ma è pure fonte, da cui parte la luce per illuminare la nostra stessa mente.

In questo caso si va a Dio, al Padre, da parte nostra, solo se accompagnati da Cristo: « nessuno va al Padre se non per me », solo se guidati e sostenuti da colui che si è definito « Verità », oltre che « Via », ed è la Sapienza. Questo accompagnarci a Cristo per arrivare

al Padre non è uno sforzo intellettuale che approdi ad un concetto; ci porta invece ad una comunione, ad un incontro con una persona; per questo Paolo nella lettera ai Romani dice: « per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato ». Solo percorrendo la strada della carità, noi siamo in grado di entrare nella Verità del mistero trinitario. Che sia indice di una carenza di carità l'aver accantonato il 'primo' dei misteri di nostra fede? Bisognerebbe tenere a mente che 'carità' non è volerci bene comunque, ma prima di tutto e, secondo Giovanni, il 'nome' di Dio, e su Dio paradigma e i suoi contenuti e i suoi metodi. La Trinità beata è, nel Vangelo, rivelata in un mistero di comunione: tutto quello che il Padre possiede, è mio; lo Spirito prenderà dal mio e ve l'annunzierà. Pare, quasi, di notare in questo la 'gloria' della Trinità.

Per cui il nostro dire oggi, e sempre, « Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo », va oltre alla pur dovuta espressione verbale, qualora la vita comunitaria in noi della Trinità (a lui verremo e faremo abitazione presso di lui) è resa possibile nella misura in cui osserviamo i suoi comandi, che sono comandi di vita, che sono comandi di chiesa, comandi di vita vera comunitaria. Diventa allora d'obbligo, anche se frequentemente richiamato, il notare come la Chiesa di Cristo è tale nella misura in cui riflette e vive il mistero trinitario nella comunione di fede e di carità, di verità e di amore; sono questi gli autentici adoratori del Padre, coloro che gli danno gloria nella Verità, Cristo Gesù, e nello Spirito santo.



VITA E PENSIERO - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano

NOVITA'

Celestina Milani, *Itinerarium Antonini Placentini. Un viaggio in Terra santa del 560-570 d.C.* (Scienze filologiche e letteratura - 7), pp. 328, L. 11.000.

Autori Vari, *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro* (Scien-

ze filologiche e letteratura - 8), pp. 428, L. 16.000.

Autori Vari, *Jacques Maritain. Verità ideologia educazione* (« Filosofia e scienze umane » - 12), pp. 280, L. 3.000.

Karol Wojtyła, *Segno di contraddizione* (« Fede e mondo moderno » - 2), pp. 232, L. 3.700.